

Ha scritto di loro

Mike Brown

Era venuto due volte in ritiro per vedere come preparavo la stagione del Cska, col suo blocco degli appunti come uno stagista



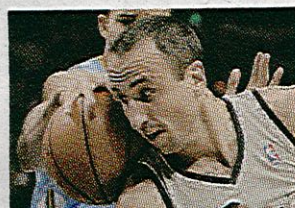
Metta World Peace

7 giornate di squalifica. La sera dopo era in palestra a tirare col figlio. La dolcezza dopo l'inaudita violenza: una scena indimenticabile



Manu Ginobili

Gli Spurs ci hanno travolto, ma mi ha tirato su il morale Ginobili, dichiarando che ero stato io a trasformarlo nel giocatore che è oggi



Il libro

MESSINA

WALTER FUOCHI

Autobiografia per un anno, anzi mezzo, quant'è durata l'ultima stagione Nba ristretta dalla serrata, esce domani in libreria «Basket, uomini e altri pianeti» per add editore. Lo firma un glorificato santonedei canestri, piacerà ai fedeli della setta, ma consentirà pure approcci più laici ai non adepti. Ettore Messina ha vinto 4 Coppe Campioni e 8 titoli nazionali (fra cui 4 scudetti tricolori), coltivando nel frattempo saperi e curiosità assottite. Tiene lezioni alla Bocconi e stage aziendali per manager, parla bene inglese e spagnolo e va migliorando il russo. Aveva imbracciato il microfono di Sky per commentare il basket ai Giochi di Londra e la coppia con Flavio Trancullo, fusi stili e toni dissonanti in un sontuoso racconto tecnico, s'è ricomposta su Skype per accorpate queste pagine.

Il miglior allenatore italiano di basket racconta in un diario la sua stagione coi Lakers: «Ma se fossi rimasto, adesso sarei solo il vice di D'Antoni»

Messina racconta dunque i giorni dal dicembre 2011 al maggio 2012 passati coi Lakers, team Nba tra i più affascinanti del pianeta. Lo fa in forma di diario: date, partite, risultati, benché quello sia solo l'ordito cronologico, traforato di varchi per imboccare lussuose digressioni fuori campo, fra voli e partite, hotel e allenamenti, spaghetti in solitudine e brunch in compagnia. «Vivo a Manhattan Beach - condensa in quarta di copertina -, con i surfisti che tengono compagnia alla mia colazione in terrazza. Allenò Kobe, Gasol e Bynum assieme a un gruppo di ottimi professionisti che mi rispetta tantissimo. Il tutto a Los Angeles e sotto l'egida dei Lakers... C'è di peggio, fidatevi».

Ci fidiamo, eppure ci mostra questa mela dopo averle dato un solo morso: lasciato l'eden, è tornato a guidare il mitico Cska, anziché la promessa Istanbul, per la bizzarra sliding door di una finale d'Eurolega buttata dai russi. «Mosca non è il posto ideale per vivere, ma è il mi-

gliore per lavorare». Viveva bene e lavorava male, invece, a Madrid, ultima Europa conosciuta prima del volo in California. «Al Real ero l'uomo sbagliato nel posto sbagliato: nella stessa Casa Bianca, ai tempi, il caro Mourinho accendeva gli scontri per farsene titanico primattore, Ettore appassiva tra sconnesse armonie.

Bisogna sfogliare la storia da lì per capire gli addii e gli avvii. L'usura professionale patita al Real si salda al dolore privato per Attilio e Gemma, i fratellini più piccoli, carezzati nella chiusa del libro, portati via in pochi mesi da brevi, strazian-

ti malattie. E tutto scava nella necessità di «fare un viaggio critico dentro me stesso». Chiedendolo ad Ettore per raccontarlo a noi, Messina esplora così il perché mai, a 52 anni, uno che in Europa evocano come «legend» e ha già un accordo per sedersi a Milano sulla panchina di Giorgio Armani, se ne va alla scoperta dell'America, a un terzo della paga, un po' con moglie e figlio e molto senza, a fare un lavoro che si

fa a trenta. Sarà, è vero, il primo tecnico italiano in uno staff Nba, e del paese dei balocchi farà parte pure mezza Hollywood seduta poche sedie più in là, i partite neivilloni pachiani di tifosi miliardari, le partite in arene da favola, le avenues sul Pacifico solcate con la Maserati prestata dall'amico Stefano Domenicali. Per un anno si può fare: allenare e imparare, montare video e vedere gente, dettare regole e culla-

ricordi, magari riflessi nei visi invecchiati di quelli che, incrociati qui, furono in Europa assi poderosi. La vita s'intreccia al gioco, i discorsi sul metodo ai retroscena di spogliatoio, le piccole cronache ai ritratti di giganti. Su tutti, Bryant: l'italiano come lingua comune di intese prossime alla complicità, tanta stima reciproca e pure inevitabili, utili spigoli.

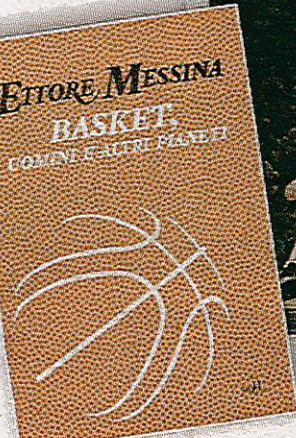
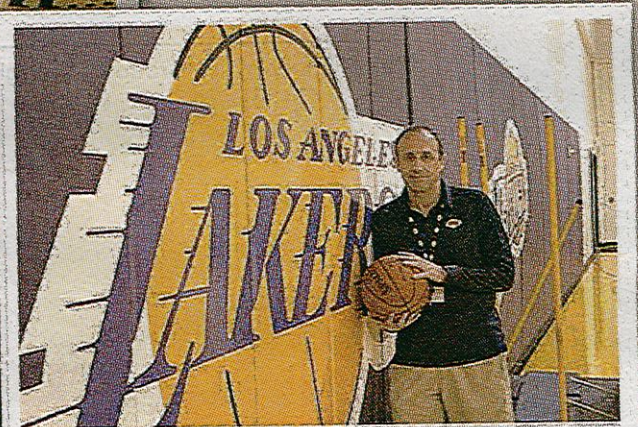
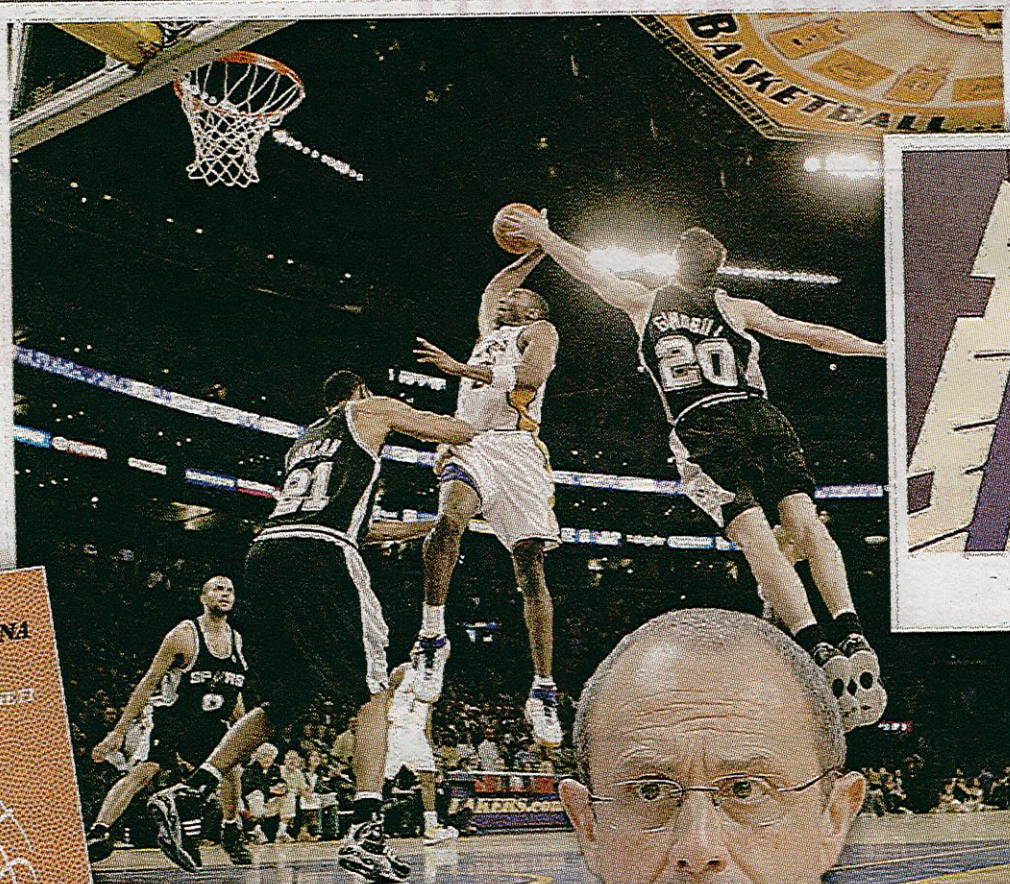
Alla fine, un gran bell'anno sab-

batico. Di routine sfiancante ma depurata: se è la pressione del comando a intossicare la vita da coach, qui lo «special consultant» di Mike Brown deve solo dare una mano a chi guida, posare da fuori l'occhio da fuoriclasse, annotare quel che non va, suggerire come aggiustarlo, solo con l'equilibrio d'una discrezione che non attenti alle gerarchie.

«Prima partita contro Chicago, il

giorno di Natale. Perdiamo in modo assurdo, dopo un +11 a 4' dalla fine. A Bologna o a Madrid ci avrei rimuginato per tre giorni. Qui no». Ma in fondo è proprio quel tormento a mancare, quell'estasi perduta a fornire la chiave che apre l'uscio del ritorno. Avuta a trent'anni la prima panchina vera, non s'avrà altro dio: così, a negarsi un seguito qui basta l'anagrafe («fossi stato un po' più giovane...») e a rifare i bagagli le voci di dentro. Il più distinto è il grido delle tre sorelle. A Mosca, a Mosca.

Dov'è arrivata, giorni fa, la notizia di coach Brown licenziato dopo 5 partite. E di D'Antoni in sua vece. Magari c'era ancora posto in paradiso. Poteva starci Ettore, dove ora è Mike? «No, tocca a lui. Al massimo avrei potuto chiedergli di tenermi come vice».



DA DOMANI IN LIBRERIA
«Basket, uomini e altri pianeti»
(add editore, 16 euro)

L'anticipazione

Quando dissi a Kobe di non schifare gli altri

ETTORE MESSINA

«Ci stavamo allenando, Kobe è venuto a tirare nel canestro in cui lavoro con Fisher, poi il dolore al polso l'ha indotto a smettere e abbiamo iniziato a parlare. Per rompere il ghiaccio gli ho detto in tono scherzoso: «Dai, tira almeno adesso, così recuperi quelli che non hai fatto ieri». Lui m'ha risposto che quando era aggressivo e faceva 40 punti era meglio anche per i duelunghi, perché ne nascevano migliori occasioni, ed è partita una discussione interessante. Quel che volevo dirgli era che per noi tecnici il problema non era il numero dei suoi tiri, quanto le eventuali forzature frutto di scarsa fluidità offensiva. Kobe aveva invece percepito un invito a dargli meno la palla, e non gli aveva fatto (eufemismo) troppo piacere... Gli ho risposto che incoraggiavamo i ragazzi a non esser troppo subalterni a chi è stato, è e sarà l'uomo da cui dipende la nostra fortuna. E ho aggiunto che intuivo capisse che non dovevo costruirmi una carriera qui a 52 anni, per cui era mio dovere dire a lui e agli altri quello e solo quello che vedevo e pensavo. «Ci sono volte in cui fai 30 tiri e non m'encorgo, perché vengono dal gioco. Altre, ne fai 20 e sento che sono fuori dal gioco». Poi gli ho parlato di Danilovic, che conosceva bene, e di come non sia facile giocare con uno così. «Siete uguali, ogni tanto fate sentire tutti della nullità guardandoli con aria schifata, e così i compagni hanno paura di non passarvi la palla. Tel'han già detto in mille, non sarò originale, ma risentirlo ogni tanto non può farli male».

La mia NBA

ORA GUIDA IL CSKA MOSCA
Ettore Messina, 53 anni, con la Virtus Bologna ha vinto due Eurolega e tre scudetti, con la Benetton Treviso uno scudetto, con il Cska due Eurolega e 4 campionati russi. Ora allena il Cska



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA